



*“Pensate al futuro
che vi aspetta, pensate
a quello che potete fare,
e non temete niente.”*

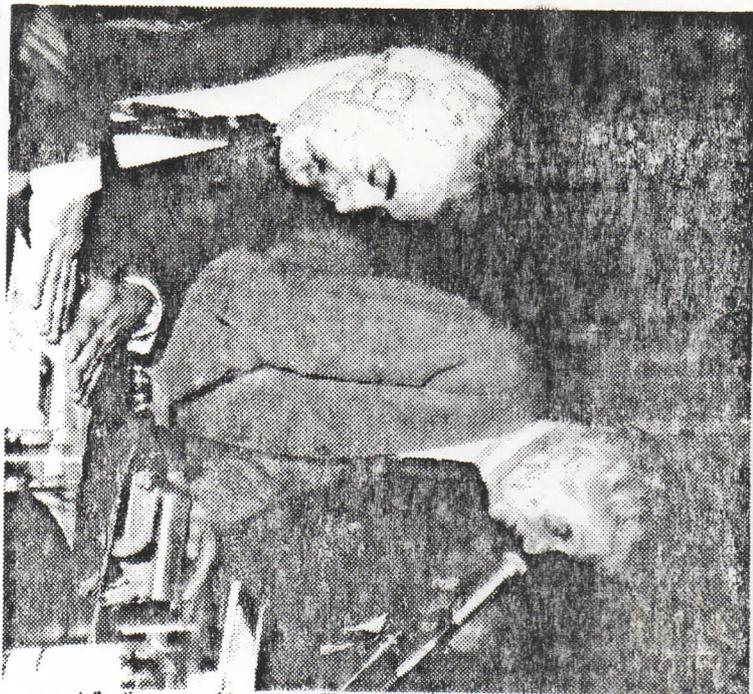
RITA LEVI-MONTALCINI

IL CORAGGIO DI CONOSCERE



CICR/P.Grabhorn

...-13 quello che ci attende" € 7,10, con "Il Mondo" € 4,00
...umate Spider-Men Collection" € 11,19, con



Cerardo con Rita Levi Montalcini

SI è svolto a Pisa il congresso internazionale di medicina penitenziaria «Aids e carcere: i diritti dell'uomo e la medicina penitenziaria». È stato un grande successo con la partecipazione di 14 delegazioni estere provenienti da ogni parte del mondo e di 350 medici penitenziari provenienti da ogni parte d'Italia. La presenza del premio Nobel Rita Levi Montalcini, del prof. Nicolo Amato, del prof. Mauro Moroni, del prof. Giuseppe Visco e della prof. Solange Troizier, ha

arricchito di prestigio scientifico l'intera manifestazione.

Chiediamo al prof. Francesco Cerardo, presidente dell'Arnapi e organizzatore del congresso, quali sono i risultati conseguiti.

«Il congresso nella sua solenne veste internazionale ha tenuto fede agli impegni assunti, assolvendo in pieno la sua funzione che era quella di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma dell'Aids in carcere, reclamando interventi mirati a creare le

premesse per un carcere più civile ed umano e dove i diritti dell'uomo-detenuto devono essere salvaguardati».

Qual è stato il contributo delle delegazioni estere?

La presenza di qualificate delegazioni di medici penitenziari provenienti dall'America, dall'Africa, dalla Russia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Gran Bretagna e dalla Germania ha reso possibile uno scambio di idee e di esperienze molto interessante. Tutti hanno sottolineato il dramma dell'Aids in carcere con una incidenza della malattia molto preoccupante soprattutto in America e in Francia. Tutti hanno preso posizione contro il test obbligatorio al momento di entrare in carcere ritenendolo non giustificabile. Personalmente sono favorevole perché finalmente si potrebbe determinare con precisione l'incidenza e l'evoluzione della malattia, mirando opportunamente gli interventi terapeutici. Quindi test obbligatorio per tutti i detenuti all'entrata

I risultati del convegno internazionale sull'Aids in carcere

Sieropositivo al «Don Bosco»

circa il 20% dei detenuti

Accesso dibattuto sulla necessità del test obbligatorio

Hanno partecipato 14 delegazioni estere provenienti da ogni parte del mondo e 350 medici penitenziari giunti da diverse regioni della penisola. La presenza di Amato, Moroni e Visco

in carcere, non discriminante e riservato».

Quali direttive sono emerse dal congresso in merito alla compatibilità dell'Aids con il regime carcerario?

«Sono finalmente convinto che nei casi di complesso-Aids correlato (fase di Aro), quando alcuni indici di laboratorio, e tra questi assumono particolare rilievo i Cd4, la B2 microglobulina, la neoptenina, diventano specificatamente predittivi, il medico penitenziario è tenuto ad esprimere un giudizio di incompatibilità. Purtroppo altri stati, tipo la Francia, la Germania, e la Gran Bretagna sono molto severi e

difficilmente applicano i benefici di legge, anche quando la malattia è allo stato terminale».

Cosa pensa della decisione formulata dal ministro della sanità De Lorenzo di ricoverare i detenuti ammalati di Aids negli ospedali militari?

«È una strada non percorribile e discriminante, per cui i detenuti alla stregua di cittadini di serie B verrebbero inviati negli ospedali militari, invece che nei reparti ospedalieri di malattie infettive».

Ma quali assicurazioni possono fornire gli ospedali militari in questo ambito, dal momento che sono sprovvisti di specifiche

competenze e di adeguate strutture».

«L'Aids in carcere è una continua emergenza sanitaria. Bisogna rafforzare le strutture e gratificare gli operatori sanitari, chiamare all'erta le risorse di cui dispone l'amministrazione penitenziaria e quindi soprattutto centri clinici dell'amministrazione di cui la maggior parte non sono attualmente operativi».

Qual è la situazione al carcere don Bosco?

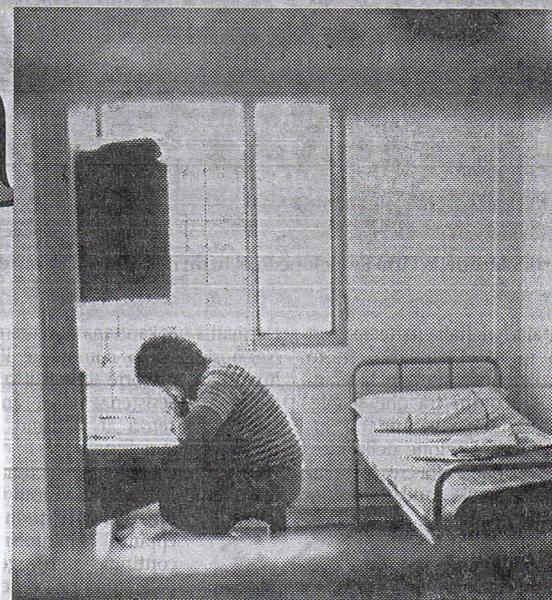
«Incomincia ad avere segni di scarsa vivibilità per il precario stato superaffollamento. Circa il 20% dei detenuti è sieropositivo per l'infezione da Hiv. Tutto ciò inevitabilmente si aggraverà con il tempo perché cresce l'incidenza dei tossicodipendenti nella popolazione detenuta. Infine devo ringraziare il sindaco Cortopassi e l'assessore Mastantuono per l'ospitalità riservata alle delegazioni estere. Grazie anche al rettore e al presidente della Cassa, Merusi».

CARCERE

Domenica 14 dicembre 1997

La funzione del medico nelle carceri è molto più che curare. Per questo è necessario salvaguardare la piccola autonomia della medicina penitenziaria

L'unica cura: la carità



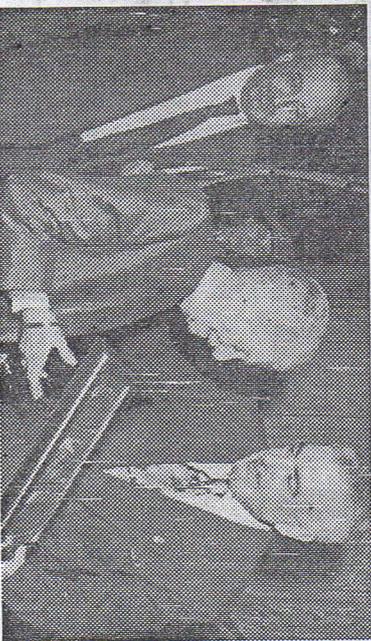
IL CONGRESSO IN SAPIENZA CON RITA LEVI MONTALCINI E GUZZANTI

Aids e carcere, dramma di tutti

Roma vara una 'task-force', l'ateneo pisano un corso per medici penitenziari

Servizio di
Beatrice Bardelli

Sarà Pisa la prima città universitaria italiana ad inaugurare (sabato prossimo, con la proiezione del dottor Giuseppe Caroli) un corso di perfezionamento in infettivologia penitenziaria. Si svolgerà al Dipartimento di Sanità pubblica e biostatistica, come ha annunciato lo stesso rettore Luciano Modica in apertura del convegno su 'Aids e carcere' ieri mattina in Sapienza alla presenza fra gli altri del premio nobel Rita Levi Montalcini, del ministro alla sanità, Elio Guzzanti, del sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Edilberto Ricciardi, e del presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Conso. Un convegno che ha messo sul piatto della bilancia gli annosi problemi del rapporto difesa della salute - detenzione e dell'incompatibilità della malattia grave con la pena detentiva. Una questione ancora insoluita, alle prese com'è con le diversificate competenze dei due ministeri che oggi si occupano della salute dei carcerati: Grazia e Giustizia e Sanità. L'Aids, in



Il Nobel Rita Levi Montalcini premiata dal professor Francesco Ceraudo, presidente dell'Amapi-associazione medici penitenziari

particolare, è da considerarsi una vera e propria emergenza sanitaria e sociale. Lo ha ribadito la professoressa Levi Montalcini denunciando non solo che la malattia non è compatibile con il sistema carcerario, ma anche che il tanto reclamizzato articolo 275 del Codice di procedura penale che prevede, per queste persone doppiamente vittime (dell'emarginazione sociale che spinge al crimine e della malattia mortale che è, attualmente l'Aids), la costruzione di case-alloggio per un'ospitalità extracarceraria, non è sta-

to ancora messo in atto. Po-

chissime in Italia, le strutture (38 di questo tipo) dove ospitare i detenuti malati che possono usufruire dei benefici di legge. Pochissimi, comunque, anche i detenuti colpiti da Aids a ottenere quella scarcerazione immediata che è consentita dalla normativa: lo ha denunciato il presidente nazionale della «Lila», Vittorio Agnoletto, della Commissione nazionale Aids. In pratica, sono rappresentati in Italia dal professor Francesco Ceraudo, a fare da cuscinetto fra i diritti dei malati (detenuti) e le esi-

genze del ministero di grazia e giustizia da cui, fra l'altro dipendono. Pochissimi i centri clinici a disposizione di questi operatori (anche se il sottosegretario Ricciardi ha dato per certa la prossima apertura di Milano - Opera, Napoli - Secondigliano, Parma e Palermo) di quelli che che lamentano un trattamento giuridico ed economico al di sotto dei parametri dei dipendenti della Sanità, ma che hanno tanto, tanto coraggio nel portare avanti la battaglia del riconoscimento dei diritti civili di chi, malato, si trova a dover scontare, nonostante tutto, una pena in carcere.



Due immagini dell'aula magna (in alto il tavolo della presidenza) durante il congresso internazionale su Aids e carcere. (Fotosegretario Pellegrini)